
Una prospettiva di genere sui cambiamenti climatici.

Vulnerabilità e adattamento, discorso internazionale e gender mainstreaming

di

Angela Moriggi

Abstract: The gender dimension of climate change is an issue of considerable interest and urgency. However, in the Italian debate it has not yet received the attention it deserves. This paper aims at providing a general overview of the relationship between climate change and gender. We identify major variables determining a greater vulnerability for women during adverse environmental circumstances, and introduce main approaches elaborated at the international level to enhance coping and adaptation capacities. In the concluding section, some of the limits and controversial theoretical and practical approaches characterizing the field are discussed.

Introduzione

Numerose ricerche aventi per oggetto lo studio degli effetti causati dal cambiamento climatico in regioni in via di sviluppo di Africa e Asia, hanno dimostrato come le differenze di genere influenzino impatti e vulnerabilità da un lato, opportunità e capacità di reazione dall'altro. L'inclusione delle considerazioni di genere in ogni fase della politica e delle azioni di adattamento, come sostenuto dalla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), ha pertanto un duplice valore: 1) assicurare che programmi di adattamento non accentuino diseguaglianze di genere e vulnerabilità; 2) contribuire a garantire un adattamento efficace e concretamente attuabile (UNFCCC n.d.). Questo lavoro si propone di fornire un quadro generale sull'interrelazione fra cambiamento climatico e genere, contribuendo a colmare le lacune e i limiti della letteratura di riferimento, ancora piuttosto frammentaria.

Angela Moriggi è assegnista di ricerca all'Università Ca' Foscari di Venezia presso il Dipartimento di Scienze Ambientali, Informatica e Statistica e il Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea. La sua ricerca si concentra sulla governance ambientale in Cina, in particolare sui meccanismi partecipativi nei processi decisionali ambientali e sulla dimensione di genere del cambiamento climatico. È Project Manager del progetto Europeo Marie Curie IRSES 'Global Partners in Contaminated Land Management' (GLOCOM). Ha ottenuto la Laurea Magistrale in Scienze Internazionali e Diplomatiche e la Laurea Triennale in Storia, Culture e Civiltà Orientali dall'Università di Bologna.

Il primo paragrafo illustra come le disparità di genere determinino in molti casi condizioni di maggiore vulnerabilità per le donne, in seguito all'inasprimento di condizioni ambientali sfavorevoli dovute al cambiamento climatico. Attraverso il riferimento a casi di studio relativi a diversi paesi, cinque principali variabili in grado di influenzare la vulnerabilità vengono esaminate: divisione del lavoro, accesso alle risorse e "femminizzazione della povertà", norme di genere, caratteristiche fisiologiche, accesso ai processi decisionali. Il secondo paragrafo ripercorre l'evoluzione del discorso genere-ambiente e genere-cambiamento climatico dagli anni Ottanta ad oggi nelle convenzioni e risoluzioni elaborate dalla comunità internazionale. Nel terzo paragrafo vengono introdotti alcuni fra i principali strumenti analitici e approcci operativi elaborati dalla comunità scientifica internazionale e da professionisti nel campo della cooperazione allo sviluppo, al fine di affrontare le criticità della questione e sfruttarne al contempo le potenzialità. Le conclusioni infine sollevano alcuni spunti di riflessione, esponendo concisamente i limiti riscontrabili ad oggi sia nel dibattito che nella prassi relativi alla questione di genere nelle problematiche legate al cambiamento climatico.

Genere e cambiamento climatico: fattori di vulnerabilità

I rischi posti dal cambiamento climatico sono un tema fortemente dibattuto. Mentre il clima terrestre è sempre stato naturalmente soggetto a variazioni climatiche, esiste un consenso scientifico sul fatto che i cambiamenti climatici riscontrabili oggi siano in larga misura il risultato di attività antropiche che contribuiscono all'aumento delle concentrazioni di gas serra nell'atmosfera (FAO 2006).

Impatti già visibili sono l'aumento delle temperature, maggiori precipitazioni alle alte latitudini e siccità nelle regioni subtropicali, innalzamento del livello dei mari (Jost et al. 2014). Una vasta schiera di scienziati naturali in tutto il mondo da decenni investiga il legame tra cambiamento climatico e due delle principali sfide del nostro tempo: l'accelerazione del degrado ambientale e l'accentuarsi di eventi naturali estremi. Le ricerche condotte dal Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico (Intergovernmental Panel on Climate Change - IPCC) evidenziano in particolare come l'incremento delle temperature sia in parte responsabile dell'aumento nell'intensità e frequenza di eventi meteorologici estremi, come alluvioni, siccità, ondate di caldo e di gelo (IPCC 2014).

Tali fenomeni pongono un numero crescente di sfide al benessere e alla salute umana. Il rischio connesso agli effetti dannosi creati da catastrofi naturali è fortemente legato a un concetto centrale della ricerca relativa ai cambiamenti climatici: la vulnerabilità, ovvero "il grado in cui un sistema è suscettibile a, e incapace di reagire a effetti avversi del cambiamento climatico" (Parry et al. 2007, p.6). La vulnerabilità non è un concetto statico, bensì varia fortemente nel tempo e nello spazio, e dipende da moltissimi fattori, spesso interrelati tra loro: fattori economici, sociali, geografici, demografici, culturali, istituzionali e ambientali (Cardona et al. 2012).

Tab. 1 Rischi diretti e indiretti del cambiamento climatico e il loro potenziale impatto sulle donne			
Impatti dei cambiamenti climatici	Rischi potenziali	Esempi	Potenziali impatti sulle donne
Diretti	Aumento delle temperature degli oceani	Maggiori possibilità di sbiancamento dei coralli	Impatti sul settore turistico, in cui le donne costituiscono il 46% della forza lavoro
	Siccità e scarsità di acqua	Il Marocco ha avuto 10 anni di siccità dal 1984 al 2000; il Kenya settentrionale ha avuto 4 gravi fenomeni di siccità dal 1983 al 2001	In regioni in via di sviluppo donne e ragazze sono le principali responsabili per l'approvvigionamento e l'uso dell'acqua. Siccità significa un aumento del loro carico di lavoro (per esempio, una maggiore quantità di ore necessarie per raccogliere l'acqua), con conseguente calo della frequenza scolastica per le più giovani, e impossibilità di essere impiegate in professioni retribuite, per le donne in età da lavoro.
	Maggiore incidenza di eventi naturali estremi	Maggiore frequenza e intensità di cicloni, uragani, alluvioni e ondate di caldo.	Uno studio condotto su 141 paesi tra gli anni 1981 e 2002, ha rivelato che in media i disastri naturali uccidono più donne che uomini, o uccidono donne a un'età più giovane degli uomini.
Indiretti	Epidemie più frequenti e più diffuse	La variabilità climatica ha determinato una variazione del 70% nelle recenti epidemie di colera che hanno colpito il Bangladesh.	In paesi in via di sviluppo, le donne hanno in genere meno accesso ai servizi medici degli uomini. Inoltre, il loro carico di lavoro aumenta nel momento in cui devono occuparsi maggiormente della cura della famiglia in condizioni di malattia.
	Perdita di specie naturali	Alcune stime ritengono che il cambiamento climatico potrà risultare in una estinzione di specie naturali tra il 18 e il 35% entro il 2050.	Le donne impegnate in attività di agricoltura dipendono dalla diversità del raccolto per far fronte alla variabilità climatica. Una ridotta biodiversità agricola determina insicurezza alimentare, e minor possibilità di far ricorso a metodi di medicina tradizionale.
	Diminuzione della produzione agricola	Eventi naturali estremi avranno un impatto enorme sulla produzione agricola dell'Africa, secondo le stime tra il 20% e il 50%.	Le donne producono tra il 60 e l'80% della produzione agricola nei paesi in via di sviluppo.

Tabella adattata da IUCN 2009

Ad un'analisi superficiale, la relazione tra l'essere umano e l'ambiente sembrerebbe essere *gender-neutral*, con impatti simili su uomini e donne. Ciò tuttavia non terrebbe conto di come le differenti costruzioni socio-culturali dei ruoli di uomini e donne possano determinare differenti vulnerabilità e differenti impatti dell'ambiente naturale sui due sessi (OCSE 2009). La vulnerabilità è pertanto un concetto difficilmente generalizzabile e altresì legato al contesto specifico di riferimento. Nel rapporto rilasciato dal gruppo di lavoro II dell'IPCC nel 2007 viene altresì spiegato come il cambiamento climatico abbia non soltanto delle implicazioni di genere in termini di vulnerabilità, ma anche in termini di capacità di adattamento (in inglese "adaptive" o "adaptation capacity"), vale a dire l'abilità di adattarsi ai cambiamenti indotti da un determinato evento nel lungo termine (Cardona et al. 2012). Secondo il rapporto infatti: "ci sono differenze strutturali tra uomini e donne, riscontrabili per esempio nei ruoli di genere nella società, nel lavoro e nella vita domestica. Queste differenze influenzano la vulnerabilità e la capacità di donne e uomini di adattarsi al cambiamento climatico" [...]. (Parry et al. 2007, p. 730). Allo stesso tempo, il rapporto rivela come vulnerabilità e capacità di adattamento siano il risultato di disuguaglianze di genere e come tali disuguaglianze possano essere amplificate dai cambiamenti climatici: "Le differenze di genere nella vulnerabilità e nella capacità di adattamento riflettono modelli più estesi di disuguaglianza di genere strutturale" (Parry et al. 2007, p. 730). "Uno degli impatti previsti dal cambiamento climatico è che potrebbe aggravare attuali disuguaglianze di genere..." (Parry et al. 2007, p.458). Il rapporto sottolinea quindi l'importanza di considerare la dimensione di genere nello sviluppo di interventi che rafforzino la capacità di adattamento: "Il ruolo del genere nell'influenzare la capacità di adattamento è quindi una considerazione importante per lo sviluppo di interventi che rafforzino la capacità di adattamento [dell'individuo] e che facilitino l'adattamento [di un sistema]" (Parry et al. 2007, p. 730). Nella letteratura su genere e cambiamento climatico ricorrono cinque principali temi ad affermare l'assunto secondo cui le donne sarebbero in una condizione di maggiore vulnerabilità in relazione all'ambiente naturale: 1. divisione del lavoro, 2. accesso alle risorse e "femminizzazione della povertà", 3. questione fisiologica, 4. norme di genere, 5. accesso ai processi decisionali.

Divisione del lavoro

Una delle conseguenze più visibili del cambiamento climatico è l'impatto sulla produzione agricola e l'allevamento di bestiame, entrambi messi a dura prova da condizioni climatiche in continua variazione, e da catastrofi naturali in aumento. La dimensione di genere di tali fenomeni non va sottovalutata.

In anni recenti si è registrato un trend in crescita delle donne impiegate nel settore agricolo. Eccetto per l'Europa, in tutto il mondo la proporzione delle donne nella forza agricola complessiva è cresciuta negli ultimi quattro decenni (Jost et al. 2014). Molte organizzazioni internazionali hanno quindi cominciato a parlare di "femminizzazione dell'agricoltura" (ECOSOC 2000). In Africa, le donne contri-

buiscono al lavoro agricolo in percentuali che variano dal 30 per cento in Gambia al 60-80 per cento in diverse parti del Camerun. In Asia, le stime vanno dal 32 per cento in India all'oltre 50 per cento in Cina (FAO 2011). Uno studio condotto nel 2008 dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO) in 86 paesi sostiene che 5.4 milioni di donne siano impegnate nel settore della pesca. In Cina e in India, si tratta del 21 per cento e 24 per cento rispettivamente di tutti i pescatori. Le donne sono anche largamente occupate nell'acquacoltura, con percentuali del 42 per cento in Indonesia e 80 per cento in Vietnam (FAO 2011).

Significativo è il fatto che, mentre gli uomini sono impiegati in attività come irrigazione o altre pratiche agricole meccanizzate, le donne sono responsabili del lavoro agricolo intensivo di sussistenza e negli sforzi di conservazione di acqua e suolo, spesso senza essere retribuite. Questo amplifica la loro vulnerabilità ai rischi posti dal cambiamento climatico (FAO 2006).

In paesi sottosviluppati o in via di sviluppo, anche la gestione delle risorse naturali vede una forte presenza femminile, senza contare che le donne sono in larga parte responsabili dell'approvvigionamento quotidiano di acqua, cibo e energia per la famiglia. È evidente quindi come il degrado ambientale, sia in termini di scarsità e/o di inquinamento delle risorse primarie, abbia un impatto diretto sulla vita e sulla salute di milioni di donne in tutto il mondo. La deforestazione di intere aree del mondo colpisce direttamente le donne, che utilizzano le risorse della foresta per produrre cibo, medicinali e materiali da combustione (IUCN 2009).

In alcune zone dell'Africa sub-sahariana, donne e ragazze spendono dalle 3 alle 4 ore al giorno nella raccolta di acqua e materiale per la combustione. Alluvioni, siccità e desertificazione possono tradursi in un aumento del tempo impiegato per l'approvvigionamento quotidiano di tali risorse, con un conseguente calo dell'iscrizione scolastica femminile. C'è di fatto un nesso evidente tra il verificarsi di catastrofi e la riduzione del tasso di scolarità, che nel lungo termine si traduce in un significato divario di genere nell'istruzione. Non a caso, dei 115 milioni di bambini che non frequentano la scuola nel mondo i 3/5 sono bambine, e le donne costituiscono il 75 per cento della popolazione analfabeta nel mondo (IUCN 2009).

La divisione del lavoro ha anche effetti diretti sulla salute di milioni di donne. In periodi di siccità, le donne sono costrette a raccogliere l'acqua da fonti non salubri, ruscelli o stagni spesso contaminati. Questo espone le donne alle malattie trasmesse via acqua, come la diarrea, che in alcuni paesi in via di sviluppo è ancora causa di morte. Inoltre, quando l'acqua è scarsa, pratiche igieniche sono spesso sacrificate, provocando malattie come tracoma e scabbia (WHO n.d.).

Anche la sfera del lavoro riproduttivo, vale a dire cucinare, pulire, allevare i figli, è ancora nella stragrande maggioranza dei casi appannaggio delle donne. Secondo l'Organizzazione Mondiale della sanità, una combustione inefficiente delle biomasse in case non ventilate si traduce in livelli altissimi di inquinamento atmosferico indoor, provocando approssimativamente 2 milioni di morti all'anno, in larga parte donne e bambini delle comunità più povere al mondo (WHO n.d.).

Accesso alle risorse e “femminizzazione della povertà”

Una larga presenza femminile nei settori della produzione primaria non corrisponde al controllo o alla proprietà delle risorse. Nell'Africa subsahariana le donne posseggono solo l'1 per cento della terra, pur contribuendo ai 4/5 della produzione agricola (Haigh e Vallely 2010). Meno del 10 per cento delle contadine in India, Nepal e Thailandia possiede la terra che lavora (IUCN 2009). La mancanza di controllo e proprietà delle risorse limita fortemente la capacità delle donne di mettere in atto strategie di adattamento al cambiamento climatico. La capacità di un individuo o di un gruppo di adattarsi ad un cambiamento dipende in gran parte dalle risorse che ha a disposizione (Jost et al. 2014).

La disuguaglianza di genere determina una disparità nell'accesso alle risorse, che non si limita alla proprietà della terra, ma che riguarda anche l'accesso al credito, a input agricoli, tecnologie, servizi di training e informazioni che potrebbero rafforzare la capacità di affrontare determinate situazioni avverse nel breve e nel lungo termine. Un'analisi degli schemi di credito in cinque paesi africani rivela che le donne ricevono meno del 10 per cento del credito concesso a piccoli proprietari terrieri (IUCN 2009). Accesso alle informazioni, educazione e comunicazione giocano un ruolo cruciale nel determinare l'efficacia di sistemi di allarme che sono essenziali nella riduzione degli impatti di alluvioni, uragani, tsunami e altri disastri. In Kyengeza, Uganda, l'80 per cento degli uomini ascolta la radio per aggiornamenti quotidiani sulle previsioni meteo, contro il 20 per cento delle donne (Jost et al. 2014).

Le donne hanno spesso livelli di istruzione minori. L'analfabetismo si traduce in difficoltà nel rispondere ai sistemi di allarme e meno coinvolgimento e rappresentazione nei training in risposta ai disastri (IUCN 2009). Gli impatti associati al cambiamento climatico hanno il potenziale di rinforzare queste dinamiche svantaggiose. Secondo alcune ricerche, una donna indiana nata durante una siccità o una alluvione negli anni Settanta, ha il 19 per cento di probabilità in meno di frequentare la scuola primaria, rispetto a donne nate nello stesso periodo ma non colpite da catastrofi naturali (Haigh e Vallely 2010).

Un minor accesso alle risorse d'altro canto si traduce in maggiori condizioni di povertà per i gruppi soggetti ad ineguaglianze socio-economiche. Già dagli anni Settanta, a margine della Quarta Conferenza Mondiale sulle Donne, si è cominciato a parlare di "femminizzazione della povertà", sostenendo che le donne costituissero il 70 per cento dei poveri nel mondo (Chant 2008). La nozione è poi tornata in auge nella seconda metà degli anni Novanta, reiterata in numerosi rapporti delle Nazioni Unite (ECOSOC 2000). Secondo il rapporto dell'IPCC del 2001, i più poveri sono i più vulnerabili al cambiamento climatico (IPCC 2001). Da allora moltissimi studi hanno confermato come il cambiamento climatico rafforzi condizioni di povertà e come i due problemi vadano affrontati simultaneamente.

Per esempio, durante l'emergenza causata dall'uragano Katrina negli Stati Uniti, la maggior parte delle vittime rimaste bloccate a New Orleans risultavano essere donne afroamericane con i loro bambini, il gruppo demografico più povero in quella zona del paese (IUCN 2009). Povertà significa anche impossibilità di avere copertura assicurativa: nei paesi meno abbienti, il 90 per cento delle persone non hanno accesso al sistema previdenziale e sono quindi maggiormente vulnerabili ai rischi causati da eventi naturali estremi (Otzelberger 2014).

Norme di genere

Vulnerabilità e capacità di adattamento sono anche fortemente influenzati da norme consuetudinarie di genere, che in moltissimi paesi determinano condizioni di discriminazione per donne e bambine. Uno studio condotto nel 2007 dalla London School of Economics, l'Università di Essex e l'Istituto di Economia Max-Planck ha analizzato disastri naturali in 141 paesi e ha rivelato che quando i diritti sociali ed economici delle donne non vengono rispettati, i disastri colpiscono le donne in misura maggiore degli uomini (IUCN 2009). Un esempio che viene spesso riportato dalla letteratura di riferimento è quello del ciclone che colpì il Bangladesh nel 1991. La catastrofe causò 140.000 morti, di cui il 90 per cento donne. I segnali di allarme furono principalmente circolati nei mercati, luoghi proibiti per le donne in una società dove persistono dinamiche di segregazione sessuale. Anche la situazione post-disastro non prese in considerazione la dimensione di genere: i rifugi e i bagni costruiti per ospitare le popolazioni sfollate mancavano di privacy per le donne gravide o che allattavano, creando situazioni di forte umiliazione in una società femminile abituata alla segregazione (IUCN 2009). Non solo, ma in tali ambienti promiscui aumenta la possibilità per le donne di essere vittime di abusi sessuali (IUCN 2009, Spross 2014).

Un altro caso è quello dello Sri Lanka, dove le donne spesso non sanno nuotare o arrampicarsi sugli alberi, perché considerato non appropriato, mettendo a dura prova la loro capacità di sopravvivenza durante lo tsunami del 2004 (IUCN 2009). Un'indagine condotta nel Pakistan sull'alluvione che colpì 2.5 milioni di persone nel settembre 2014, ha rivelato che la maggior parte delle donne coinvolte nella catastrofe non ha avuto accesso alle cure sanitarie, perché i medici sono principalmente maschi (Otzelberger 2014). In Zimbabwe, a fronte delle sempre più frequenti siccità che colpiscono il paese, le popolazioni locali hanno iniziato a ricorrere ad un nuovo metodo per sopperire alla mancanza di raccolto e introiti: concedere le figlie in sposa molto prima del consueto, per ottenere la dote ed avere una bocca in meno da sfamare (Otzelberger 2014).

Norme di genere impattano anche la sicurezza alimentare di molte donne. Ricerche sul campo hanno dimostrato come le dinamiche di genere influenzino la distribuzione di cibo nelle case, rendendo donne e bambine particolarmente vulnerabili in condizioni di carestia (Otzelberger 2014, Bee 2014). Questo si traduce in stati nutrizionali insufficienti per le donne, accentuando la loro suscettibilità a carestie e infezioni (Haigh e Vallely 2010).

Questione fisiologica

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità gli impatti sulla salute delle variazioni climatiche di breve e lungo termine, come malnutrizione e incidenza di malattie infettive, hanno una connotazione di genere (WHO n.d.). Questo non è dovuto solo ai motivi elencati sopra, ma anche ad un dato inequivocabile che prescinde dal contesto specifico, vale a dire la questione fisiologica. Fattori biologici espongono donne, uomini e bambini a differenti tipi di agenti chimici in differenti

concentrazioni (OCSE 2009). Una ricerca condotta nella provincia cinese del Guangzhou rivela come il 95 per cento delle vittime di contaminazione da cadmio – metallo pesante che in alcune aree della Cina si trova in alte concentrazioni nel riso, alimento fondamentale della dieta cinese – sono le donne (Wang 2011). Altri studi spiegano che le donne sono più prone a deficienze alimentari dovute ai loro bisogni specifici specialmente in condizioni di gravidanza o allattamento. Nel sud e nel sud est asiatico, 45-60 per cento delle donne in età riproduttiva sono sottopeso e l'80 per cento delle donne incinte hanno deficienze di ferro (IUCN 2009). Condizioni di salute precarie si traducono in una maggiore vulnerabilità in situazioni ambientali avverse. L'ondata di calore che ha colpito l'Europa nel 2003 ha provocato un eccesso di mortalità per le donne del 75 per cento rispetto agli uomini di tutte le età (Haigh e Valley 2010).

Accesso ai processi decisionali

La dimensione di genere entra in gioco anche nella definizione delle problematiche legate al cambiamento climatico e delle soluzioni alle stesse. Un motivo dell'insufficiente considerazione di specifiche vulnerabilità e di determinate dinamiche socio-economiche di genere è dovuto anche alla scarsa rappresentanza femminile a livello nazionale e internazionale (Haigh e Valley 2010). In Italia la percentuale di donne in Parlamento è del 30 per cento. In altri paesi, come Cina e Vietnam, si aggira intorno al 20 per cento (UNDP 2012). Le Nazioni Unite non sono da meno: degli otto segretari generali che si sono susseguiti finora, non uno è una donna (Darby 2014). È importante che ci sia adeguata rappresentanza femminile nelle decisioni che riguardano le politiche nazionali sul cambiamento climatico, perché questo aumenta la possibilità che gli interessi specifici delle donne siano presi in considerazione, e che vengano delineati programmi e politiche che siano sensibili alla questioni di genere (Haigh e Valley 2010). Una maggiore inclusione delle donne è altresì cruciale in seno alle negoziazioni internazionali sul cambiamento climatico. Dei 5.090 delegati alla Conferenza di Doha nel 2012, solo il 29 per cento erano donne. La percentuale è ancora minore se si considerano i capi negoziatori. La stessa Christiana Figueres, segretario esecutivo della Convenzione delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, in varie occasioni ha sottolineato la necessità di una maggiore uguaglianza di genere nella diplomazia climatica (Darby 2014). Secondo il Consiglio d'Europa, anche le stesse aree della green economy sono caratterizzate da una segregazione occupazionale di genere: questioni ambientali "domestiche", come smaltimento dei rifiuti su scala locale o difesa dell'ambiente a livello di comunità, sono viste come il terreno di donne e piccole organizzazioni non governative, mentre la gestione di problematiche ambientali con forti ricadute su bilanci nazionali e profitti delle grandi aziende è considerata appannaggio di uomini, aziende e governi (Schultz et al 2001).

Programmi di adattamento al cambiamento climatico dovrebbero garantire il coinvolgimento di uomini e donne in egual misura, anche al fine di assicurare che i bisogni e le istanze di tutti siano presi in considerazione nella progettazione e nell'implementazione dei programmi stessi. Infatti, in mancanza di un adeguato gender mainstreaming, ineguaglianze e discriminazioni di genere precludono per le

donne la possibilità di esprimere le loro opinioni e di influire nei processi decisionali a livello locale.

L'evoluzione del discorso su genere, cambiamento climatico e ambiente nella comunità internazionale.

I temi esposti nel precedente paragrafo sono stati in anni recenti elaborati e ripresi a livello europeo, con una Risoluzione del Parlamento (EP 2012), una Conclusione del Consiglio del 25 giugno 2012 (Council of the European Union 2012) ed un rapporto dell'agenzia europea sulla parità di genere (EIGE 2012). Per decenni tuttavia le considerazioni di genere sono state largamente ignorate nelle negoziazioni e nei trattati sul clima internazionali. La convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), adottata nel 1992, manca completamente di una prospettiva di genere (Kaijser and Kronsell 2014) e solo nei primi anni duemila, il tema è lentamente tornato a far parte del dibattito globale (Haigh e Valley 2010). Ciò in un contesto in cui la consapevolezza delle dinamiche genere-ambiente e genere-cambiamento climatico era già forte negli anni '80. Già nel 1986, il rapporto della Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sulle donne tenutasi a Nairobi, Kenya, affermava infatti quanto segue:

La deprivazione dei mezzi tradizionali di sostentamento è molto spesso il risultato di un degrado ambientale risultante da disastri naturali e artificiali come siccità, alluvioni, uragani, erosione, desertificazione, deforestazione e uso inappropriato della terra. Queste condizioni hanno già spinto grandi numeri di persone in ambienti ai margini, dove livelli estremamente scarsi di risorse idriche e gas, sfruttamento eccessivo dei pascoli e dei terreni arabili e alta densità della popolazione, li hanno privati della loro capacità di sostentamento. Maggiormente colpite sono le donne in zone aride e semi-aride afflitte da siccità e in baracche urbane e insediamenti abusivi. Le donne non hanno le stesse opportunità degli uomini in partecipare nel lavoro salariato [...] (UN 1986, p.53).

Seppur non descritto in termini di vulnerabilità, già allora veniva sottolineato il legame tra catastrofi naturali, degrado ambientale e genere. E già allora veniva evidenziato l'elemento fondamentale nel determinare un diverso grado di vulnerabilità: la disuguaglianza di genere, che a sua volta si declina in svariati modi, tra cui, nel caso citato, una disparità nell'accesso al lavoro retribuito.

Il tema della vulnerabilità di genere è stato poi riproposto, stavolta elaborato in maniera molto più dettagliata e strutturata, in Agenda 21, il documento programmatico scaturito dalla Conferenza delle Nazioni Unite su ambiente e sviluppo tenutasi a Rio de Janeiro nel 1992, che include non solo la problematica del cambiamento climatico, ma anche diversi temi che ruotano attorno al concetto e alla pratica di sviluppo sostenibile. In Agenda 21, le donne vengono identificate come un "gruppo svantaggiato" o "gruppo vulnerabile", e pertanto un target primario di programmi educativi, sanitari e di pianificazione delle nascite, tra gli altri. Il programma sottolinea inoltre l'importanza di garantire un maggior ruolo e inclusione delle donne nell'accesso alle risorse naturali e nella partecipazione ai processi decisionali, entrambi fattori centrali nel determinare la disuguaglianza di genere. Ancor più significativo è però il fatto che accanto alla visione delle donne come "vittime" di un sistema ineguale che le penalizza, e pertanto soggetti prioritari

nell'implementazione di programmi di sviluppo, emerge già allora anche un'idea delle donne come parte attiva nel contribuire ad azioni virtuose per uno sviluppo sostenibile. "Particolare attenzione dovrebbe essere posta al ruolo significativo che giocano le donne e le famiglie come consumatori e al potenziale impatto del loro potere d'acquisto combinato sull'economia" (United Nations Division for Sustainable Development 1992, paragrafo 4.27) Agenda 21 è uno dei primi programmi di azione che esplicitano il legame tra sviluppo sostenibile e coinvolgimento femminile e che vede nelle donne un grande potenziale nel contribuire alla soluzione della crisi. Un tema questo che sarà poi oggetto di numerosi studi socio-economici (OECD 2008), che identificano nelle donne un target primario nell'adozione di scelte di vita sostenibili, visto il loro ruolo nella famiglia e nella società.

Allo stesso tempo, Agenda 21 riconosce l'importanza dell'inclusione della prospettiva femminile, al pari di quella maschile, nel delineare programmi e soluzioni efficaci. E sottolinea come sia fondamentale partire dal contesto specifico per ideare soluzioni adeguate. Si legge infatti: "questo processo dovrebbe assicurare che le opinioni di donne e uomini sui bisogni, prospettive e limiti siano ugualmente riflesse nell'ideazione di programmi e che le soluzioni siano radicate nella esperienza specifica" (United Nations Division for Sustainable Development 1992, paragrafo 5.45).

È evidente pertanto come già nel 1992 venissero delineati e riconosciuti molti degli elementi che giustificano l'approccio di gran parte dell'attuale cooperazione allo sviluppo sui temi dell'ambiente e dell'adattamento al cambiamento climatico. Tali elementi vengono poi ripresi e riaffermati tre anni dopo durante la Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sulle donne di Pechino e nella Piattaforma di Azione che ne scaturisce. La Piattaforma individua sette aree di criticità per le donne, tra cui "donne e ambiente" e "donne e povertà" (The Fourth World Conference on Women 1995). Con riferimento alla seconda, le donne vengono identificate come le principali vittime di condizioni di povertà: si parla già infatti di "femminizzazione della povertà", un tema che già allora veniva legato al tema dello sviluppo sostenibile e che come è stato spiegato nel precedente paragrafo, oggi ritorna costantemente nella letteratura su genere e cambiamento climatico.

La sezione "donne e ambiente", seppur in maniera non sistematica, fornisce un quadro alquanto esaustivo delle variabili che determinano rischi maggiori per le donne, variabili già illustrate approfonditamente sopra: 1. la questione fisiologica: rischi ambientali a casa e sul posto di lavoro possono avere effetti sproporzionati sulla salute femminile per via della differente suscettibilità delle donne agli effetti tossici di vari agenti chimici; 2. la divisione del lavoro: specialmente in regioni sottosviluppate, le donne sono largamente responsabili del lavoro agricolo e della gestione della casa, e sono quindi direttamente colpite dal degrado ambientale e dal deterioramento delle risorse naturali; 3. l'accesso alle risorse, inteso nel senso più ampio del termine come accesso a educazione, risorse produttive, lavoro retribuito, credito etc., un accesso spesso negato o limitato alle donne esasperando di conseguenza situazioni di povertà già esistenti; 4. l'accesso ai processi decisionali e alla formulazione di politiche e programmi che hanno ad oggetto la gestione ambientale, la conservazione, protezione e rigenerazione delle risorse naturali, tutti ambiti

dove la presenza femminile è nettamente inferiore rispetto a quella maschile (The Fourth World Conference on Women 1995).

La conferenza di Pechino gioca anche un ruolo fondamentale nel stabilire come strategia globale nella promozione dell'uguaglianza di genere il cosiddetto "gender mainstreaming", ovvero

il processo di valutare le implicazioni per donne e uomini di ogni azione pianificata, includendo legislazione, politiche o programmi, in tutte le aree e a tutti i livelli. È una strategia per far sì che le preoccupazioni e le esperienze delle donne come anche degli uomini siano una dimensione integrante dell'ideazione, implementazione, monitoraggio e valutazione di politiche e programmi in tutte le sfere politiche, economiche e sociali, cosicché donne e uomini possano beneficiare egualmente e la disuguaglianza non sia perpetuata. L'obiettivo finale è di realizzare l'uguaglianza di genere (UN 2002, p.V).

L'uguaglianza di genere è anche uno degli "obiettivi di sviluppo del Millennio" (Millennium Development Goals-MDGs) a cui si impegnano i 193 stati membri dell'ONU durante il summit mondiale del 2000, impegno nuovamente reiterato nella Dichiarazione di Johannesburg del 2002. Nel 2003, la Commissione per lo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite rilascia una decisione in cui si impegna a fare del genere un tema trasversale di tutti i suoi futuri progetti fino al 2015 (OCSE 2009). I numerosi accordi, convenzioni e trattati hanno contribuito a generare un consenso internazionale diffuso sul bisogno di applicare il gender mainstreaming in ogni area della cooperazione allo sviluppo. Il prossimo paragrafo fornisce alcuni esempi concreti di come il gender mainstreaming è stato incluso sia a livello di programmi nazionali, che a livello di progetti sul campo.

Verso una maggiore giustizia climatica: strumenti del gender mainstreaming

Come sostenuto dalla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC n.d.), l'inclusione delle considerazioni di genere in ogni fase della politica e delle azioni di adattamento, ha un duplice valore: 1) assicurare che programmi di adattamento non accentuino disuguaglianze di genere e vulnerabilità; 2) contribuire a garantire un adattamento efficace e concretamente attuabile. Un'implementazione ottimale dei programmi di adattamento implica infatti un'effettiva partecipazione di tutti i portatori di interesse ("stakeholders"). Ricerche sul campo dimostrano inoltre che le specifiche abilità e conoscenze sviluppate dalle donne in vari contesti sociali e culturali possono essere importanti risorse nell'implementazione dei programmi. In varie comunità di paesi in via di sviluppo le donne si caratterizzano per la predisposizione alla cura degli altri, il coinvolgimento nelle reti sociali del luogo, l'alto livello di consapevolezza del rischio, la capacità di gestire le risorse naturali, il sapere indigeno e le conoscenze tradizionali del territorio (IUCN 2009, Denton 2002).

Studi dimostrano inoltre che la percezione del rischio stesso e la reazione ad un determinato evento avverso variano tra uomini e donne, così come anche la predisposizione ad alcune strategie di adattamento piuttosto che altre (Schultz et al 2001, ICIMOD n.d.). Un'analisi delle reazioni di genere alle problematiche legate all'acqua condotta nel 2013 in due villaggi del sud della Cina ha rivelato come

donne e uomini attribuiscono l'incidenza di siccità a cause diverse in percentuali nettamente differenti: nel caso del villaggio di Xinzhai per la popolazione femminile l'incidenza di siccità è da attribuirsi ai cambiamenti ambientali per l'1 per cento, ad attività antropogeniche per il 21 per cento, a politiche governative per l'11 per cento, a una leadership debole per il 2 per cento, contro il 5 per cento, 12 per cento, 6 per cento e 0 per cento rispettivamente, secondo la popolazione maschile (ICIMOD n.d). Anche la percezione sulla possibilità di siccità future risulta essere differente: secondo il 70 per cento degli uomini non si sarebbero verificate siccità in futuro, contro il 48 per cento delle donne. Per quanto riguarda la propensione a determinate strategie di adattamento, gli uomini hanno dichiarato una tendenza a ricorrere al supporto governativo in misura maggiore rispetto alle donne, le ultime inclini altresì a adottare misure non strutturali (ICIMOD n.d.).

Un altro assunto che spesso ricorre nella letteratura sul tema è la nozione secondo cui le donne, se messe nella condizione di partecipare alle decisioni, possono essere importanti "agenti di cambiamento" (Haigh e Vallely 2010, Smith 2013). Alcuni autori sostengono che le donne siano attitudinalmente più inclini al cambiamento e al supporto di politiche e misure drastiche contro il cambiamento climatico (Seema 2011). Studi sociologici ritengono anche che le donne si relazionino con l'ambiente locale in modo più intimi degli uomini, e siano quindi in una posizione migliore di indurre il cambiamento (Broussard 2009, Terry 2009). Questo richiama alla mente il pensiero ecofemminista, che vede delle donne dei soggetti privilegiati nella conservazione ambientale, nutrici e alleate della natura, i cui interessi e valori sono a repentaglio nella lotta per salvare la biodiversità (Shiva 1988).

La dimensione di genere va considerata non solo nelle strategie di adattamento, ma anche di mitigazione ("mitigation") al cambiamento climatico, vale a dire la riduzione delle emissioni di gas serra attraverso misure di vario tipo e portata (IPCCC 2007). Sono infatti spesso le donne ad occuparsi dell'acquisto di alimenti, vestiti e oggetti per la casa, scelte di consumo quotidiane che determinano stili di vita più o meno sostenibili di intere famiglie. Studi socio-economici condotti nei paesi dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico dimostrano che le donne sono responsabili per l'80 per cento delle decisioni di consumo, nonostante siano gli uomini a spendere l'80 per cento dei fondi della famiglia (OECD 2008). Le donne hanno anche un ruolo fondamentale nell'educazione ambientale dei bambini, non solo in famiglia, ma anche nella scuola: l'87 per cento delle insegnanti registrate alla scuola primaria sono femmine (Haigh e Vallely 2010).

Il gender mainstreaming nei programmi nazionali

Negli ultimi anni la comunità scientifica internazionale e professionisti nel campo della cooperazione allo sviluppo si sono impegnati allo scopo di disseminare la consapevolezza su questi temi ed ispirare misure rispondenti al genere nei programmi di adattamento e mitigazione.

Un grande lavoro di advocacy è stato compiuto da alcune organizzazioni che nel 2007 hanno creato un'alleanza chiamata "Global Gender and Climate Alliance" (GGCA), che oggi comprende più di 30 agenzie delle Nazioni Unite, tra cui il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (UNEP) e il Programma delle Nazioni

Unite per lo Sviluppo (UNDP) e altre organizzazioni internazionali come la Women's Environment and Development Organization (WEDO) e l'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN) (UNFPA and WEDO 2009).

Al termine della conferenza di Doha sui cambiamenti climatici del 2012, tutti i governi hanno confermato la volontà di affrontare la questione della rappresentanza femminile nei processi di negoziazione, rilasciando un rapporto che mira a promuovere l'equilibrio di genere attraverso le seguenti raccomandazioni: stabilire target specifici che garantiscano l'equilibrio tra i sessi negli organismi chiave delle Nazioni Unite durante i processi di negoziazione per il cambiamento climatico, applicare sanzioni alle nazioni che non si impegnano a promuovere l'equilibrio di genere, creare un database pubblico per monitorare i progressi relativi alla questione ed istituire un fondo per incoraggiare la partecipazione femminile (UNFCCC 2013, Parnell 2013).

Oggi, la maggior parte dei "Green Climate Funds" (GCF), i fondi istituiti dall'UNFCCC per assistere finanziariamente i paesi in via di sviluppo in attività di mitigazione e adattamento, hanno adottato una politica di gender mainstreaming. Tuttavia è troppo presto per valutare l'efficacia di tali strumenti nel contrastare la disuguaglianza di genere (Otzelberger 2014). L'UNFCCC richiede inoltre che le cosiddette "Least Developed Countries" (LCDs) sottomettano un programma di azione nazionale per l'adattamento (National Adaptation Programme of Action-NAPA), dove la nazione individui priorità e strategie per affrontare il cambiamento climatico. Non è richiesto che venga inclusa nel programma una prospettiva di genere, tuttavia è consigliato che si includano i principi di genere e che vengano impiegati gruppi di esperti in problematiche di genere, affinché anche i NAPA siano compilati con un approccio basato sul genere (IUCN 2009). Alcune organizzazioni, come l'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN), assistono un numero crescente di Paesi, come Nepal, Giordania, Egitto, Costa Rica, Haiti etc. nello sviluppo di piani di azione nazionali che vadano in tale direzione (Otzelberger 2014). La maggior parte delle LCD ha già sottomesso NAPA, ma solo alcuni di questi dimostrano sensibilità in merito all'aspetto di genere dei cambiamenti climatici. E ancora meno sono i NAPA che riconoscono nelle donne portatori di interesse primari nelle attività previste. Quand'anche infatti il principio di uguaglianza di genere venga dichiarato, manca un impegno concreto nel trovare soluzioni per abbattere il divario di genere, attraverso azioni mirate nel corso dell'implementazione dei vari programmi (UNFPA and WEDO 2009). D'altro canto si annoverano anche esempi virtuosi, come quello della Sierra Leone, che nel suo NAPA promette l'attuazione di campagne di sensibilizzazione sugli impatti specifici del cambiamento climatico sulle donne, e l'organizzazione di training sui meccanismi di adattamento specificatamente indirizzati alle donne. Un approccio di genere è preso in considerazione anche nel NAPA del Senegal, che prevede, tra gli altri progetti, di distribuire kit per l'efficienza idrica basati su criteri tra cui il genere. Il NAPA del Mauritania riconosce le donne come guardiani della conoscenza tradizionale indigena, da considerarsi pertanto come portatori di interesse nei processi di consultazione e decisionali. Nel caso del Malawi, NGO per i diritti delle donne sono state consultate nella preparazione del NAPA, e il genere è uno degli otto criteri su cui si basa la selezione dei progetti. Interventi proposti sono l'accesso alle donne al mi-

crocredito, accesso facilitato ad acqua e risorse energetiche e un programma di elettrificazione rurale (UNFPA and WEDO 2009).

Anche l'Unione Europea ha rilasciato una serie di rapporti e risoluzioni per attirare l'attenzione sul tema. In una risoluzione del 2012, il Parlamento Europeo chiede che la Commissione e gli Stati Membri si impegnino a raccogliere dati disaggregati per sesso in tutte le fasi di pianificazione, implementazione e valutazione di politiche sul cambiamento climatico, e di compiere valutazioni dell'impatto di genere ("gender impact assessment") dei progetti che vengono realizzati durante tutto il ciclo di vita del progetto stesso (EP 2012). La questione della disponibilità dei dati è infatti un nodo cruciale, che limita fortemente la possibilità di stimare i rischi e gli impatti specifici di donne e uomini.

La LERU ("League of European Research Universities") ha lanciato ad ottobre 2015 un advice paper che dimostra come ricerca e innovazione non tengano sufficientemente in considerazione analisi basate sul genere, e come il genere non sia incorporato nella definizione, nei processi, nei contenuti e nella implementazione della ricerca (LERU 2015)¹.

Il gender mainstreaming nei progetti sul campo

Ad oggi molte organizzazioni internazionali hanno sperimentato il gender mainstreaming in programmi di adattamento al cambiamento climatico. Un esempio è quello del Segretariato per le comunità del Pacifico, che dal 2003 implementa un programma di sviluppo agricolo sostenibile in 17 Paesi della regione, inclusi Fiji, Isole Cook, Kiribati, Papua Nuova Guinea, Isole Solomone e Vanuatu.

Il progetto mira principalmente ad identificare problemi ed a testare tecnologie coi contadini per migliorare i sistemi agricoli tradizionali. Attraverso una più ottimale gestione delle risorse naturali e ambientali in agricoltura, il progetto nel lungo termine contribuisce a diminuire i rischi associati al cambiamento climatico e a garantire l'uguaglianza di genere nella regione. Il gender mainstreaming è applicato attraverso un approccio partecipativo di valutazione dei bisogni, con l'obiettivo di migliorare la produzione agricola sostenibile e la sicurezza alimentare, e allo stesso tempo, di rispondere alle sfide di siccità, alluvioni, aumento del livello dei mari, etc. Il progetto si avvale di un modello chiamato "approccio rurale partecipativo" ("Participatory Rural Approach-PRA") che identifica le istanze di donne, uomini e giovani nella comunità di riferimento attraverso un processo di consultazione che mira ad incorporare i bisogni locali di tutti i portatori di interesse. La prospettiva di genere viene anche applicata attraverso le seguenti strategie: 1. nomina di punti fo-

¹ Per quanto riguarda l'Italia, la Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici, del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, nel fare menzione ai rischi che saranno inaspriti dal cambiamento climatico, secondo il Quinto Rapporto di Valutazione dell'IPCC, include anche la disuguaglianza di genere. Il tema non viene tuttavia approfondito, né calato nella realtà europea, e in tutto il documento non figura altra menzione su "genere" o "donne" (Castellari et al. 2014).

cali e di un comitato consultivo per il genere; 2. ideazione e implementazione di training a staff e membri perché adoperino l'analisi di genere nei loro interventi; 3. promozione di training sulle tecnologie indirizzati alle donne (IUCN 2009).

Un altro esempio virtuoso è quello di CRiSTAL, uno strumento di supporto alle decisioni che è stato implementato tra il 2004 e il 2006 nella regione del Sahel in Mali, dove problematiche come desertificazione e degrado dei suoli stanno innescando conflitti sociali per l'accesso alle risorse primarie. CRiSTAL, acronimo di "Community-based Risk Screening Tool - Adaptation and Livelihoods", mira ad approfondire la conoscenza delle relazioni tra i rischi legati al clima e il sostentamento delle persone. L'obiettivo è duplice: assistere coloro che pianificano progetti di adattamento e mitigazione ed aumentare la consapevolezza delle comunità coinvolte degli impatti che il cambiamento climatico può avere sulle loro attività quotidiane e sulle loro strategie produttive. L'approccio CRiSTAL fornisce anche un'analisi della vulnerabilità di genere, evidenziando le modalità di reazione ai cambiamenti climatici delle donne, ed identificando quindi dei suggerimenti per incorporare misure rispondenti al genere nei vari progetti (IUCN 2009).

Conclusioni

Le questioni di genere sono entrate negli ultimi anni a far parte del dibattito sul cambiamento climatico. Ciò si è verificato in un contesto generale dove il discorso sul genere è sempre più sovente analizzato in relazione a tematiche quali povertà e sviluppo sostenibile. Il termine *gender mainstreaming* è ormai lingua franca per molti politici, consulenti e studiosi. Svariati autori lamentano tuttavia un abuso generalizzato del termine, ormai associato ad uno strumento burocratico fine a se stesso (Smith 2007). Questo in parte genera un meccanismo tale per cui lo sforzo retorico è spesso disatteso nella pratica. D'altro canto, l'uso improprio dei termini che ruotano attorno alle problematiche di genere rischia di distogliere l'attenzione da due obiettivi fondamentali: la messa in discussione del grado e delle modalità di accesso e controllo delle risorse da parte delle donne; ed un esame profondo delle equazioni di potere che caratterizzano arene diverse, dalla casa, alla comunità, allo stato (Metha and Srinivasan 2000). Il bilancio attuale è quindi di un parziale fallimento del tentativo di *mainstreaming* delle questioni di genere nei dibattiti sul cambiamento climatico e sullo sviluppo sostenibile (Denton 2002). È vero altresì che esistono dei limiti di fondo che complicano il quadro. Innanzitutto, il discorso sul cambiamento climatico sin dagli anni Settanta è in larga misura prerogativa del mondo delle scienze naturali (Mac Gregor 2010). La dimensione sociale del problema è stata per molto tempo ignorata (Schultz et al. 2001), così come le sue declinazioni a livello comunitario. È dominante invece una visione della questione stereotipicamente "maschile", che sposa nuove tecnologie, strumenti di larga scala, modellistica complessa e trascura l'impatto e le soluzioni di portata minore, a livello locale, che hanno beneficio sulla quotidianità di uomini e donne (Terry 2009). Un altro elemento importante è che la maggior parte della ricerca condotta sul nesso genere-cambiamento climatico si può ricondurre a professionisti e ricercatori che lavorano in agenzie per lo sviluppo, sia locali che internazionali, ed è quindi

caratterizzata da un approccio materialistico che mira ad informare gli obiettivi politici e la formulazione dei programmi (Mac Gregor 2010).

Alcuni studiosi hanno però osservato che il dibattito non può essere limitato alla sfera della policy, ma deve essere elaborato a livello più ampio anche in senso teorico (Kaijser and Kronsell 2014). Manca da parte della ricerca femminista un'indagine sociologica delle declinazioni di genere del cambiamento climatico. È anche assente un'agenda teorica sul tema che mutui dal dibattito ecofemminista e che lo superi, per abbracciare le sfide concettuali odierne. L'eco-femminismo, dal canto suo, concentrandosi sulla relazione tra oppressione di genere e sfruttamento eccessivo delle risorse naturali, ha in qualche modo rivelato le complesse strutture di potere che sono all'origine delle vulnerabilità di genere (Kaijser and Kronsell 2014, Mac Gregor 2010). Tuttavia, è stato stigmatizzato come una teoria spiritualista ed essenzialista ed ha avuto una limitatissima influenza sugli studi condotti in altre aree della ricerca e della prassi (Mac Gregor 2010). Un terzo elemento importante è il rischio di generalizzare e considerare acriticamente alcuni assunti. Lo stesso concetto di genere non è statico, ma è contingente a fattori come età, classe sociale, cultura, storia. Assumere per esempio che tutte le donne in paesi in via di sviluppo siano vulnerabili al cambiamento climatico può contribuire a rinforzare certi stereotipi e a perpetuare lo status quo invece che generare cambiamento sociale e istituzionale. Anche la nozione della "femminizzazione della povertà" può indurre a rendere più pesante il fardello di donne e ragazze nello sforzo verso lo sviluppo sostenibile e la riduzione della povertà, alleggerendo al contempo la responsabilità di chi al momento attuale avrebbe potere e capacità per adottare i cambiamenti necessari (Otzelberger 2014). Secondo Seema (2011), la letteratura odierna su genere e cambiamento climatico tende a reiterare un'idea delle donne come vulnerabili, se riferita al contesto del Sud del mondo, o virtuose, se riferita a quella delle donne del Nord del mondo. Le prime costrette a subire gli impatti del cambiamento climatico in misura più accentuata, le seconde dotate di una coscienza ambientale più spiccata e fautrici di cambiamenti positivi nella famiglia e nella comunità. Non solo questo contribuisce a rafforzare stereotipi oppositivi Nord-Sud, ma nuovamente concentra l'attenzione su concetti di vulnerabilità e virtù e distoglie lo sguardo dalle ineguaglianze di potere nei processi decisionali della gestione ambientale. È pertanto necessario tenere a mente come siano necessari studi sul campo che guardino al contesto specifico. Allo stesso tempo, sono necessari dati disaggregati per sesso, sia quantitativi che qualitativi, per capire a fondo la complessità dei problemi in essere (UNFPA e WEDO 2009).

Ringraziamenti

Il presente lavoro di ricerca è stato parzialmente finanziato da un assegno di ricerca intitolato "Contaminazione e riqualificazione dell'ambiente e adattamento al cambiamento climatico: il fattore di genere nelle politiche e programmi ambientali della Repubblica Popolare Cinese", supportato dall'Università Ca' Foscari Venezia (Dipartimento di Scienze Ambientali, Informatica e Statistica e Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea) e dal Centro Euro-Mediterraneo sui

Cambiamenti Climatici (CMCC), nell'ambito del progetto Gemina. Fondi aggiuntivi sono stati concessi dal progetto GLOCOM (Global Partners in Contaminated Land Management), finanziato dalla Commissione Europea nell'ambito del Settimo Programma Quadro (Grant agreement no. 269233).

Bibliografia

Bee Beth, *“Si no comemos tortilla, no vivimos”*: women, climate change, and food security in central Mexico in *“Agriculture and Human Values”*, 4, 31, 2014, pp. 607-620.

Broussard Julia, *Using Cultural Discourse Analysis to Research Gender and Environmental Understandings in China*, in *“Journal of the Society for Psychological Anthropology. ETHOS”*, 3, 37, 2009, pp. 362–389.

Cardona Omar-Dario, van Aalst Maarten K.-Birkmann Jorn-Fordham Maureen-McGregor Glenn-Perez Rosa-Pulwarty Roger S.-Schipper E.Lisa F.-Sinh Bach Tan Sinh, *Determinants of risk: exposure and vulnerability*, in Field Christopher B.-Barros Vicente-Stocker Thomas F.-Qin Dahe-Dokken David Jon-Ebi Kristie L.-Mastrandrea Micheal D.-Mach Katharine J.-Plattner Gian-Kasper-Allen Simon K.-Tignor Melinda e Midgley Pauline M. (a cura di), *Managing the Risks of Extreme Events and Disasters to Advance Climate Change Adaptation. A Special Report of Working Groups I and II of the Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC)*, Cambridge University Press, Cambridge, UK, and New York, NY, USA, 2012, pp. 65-108.

Chant Sylvia, *The “Feminisation of Poverty” and the “Feminisation” of Anti-Poverty Programmes: Room for Revision?* in *“Journal of Development Studies”*, 44, 2, 2008, pp.165-197.

Council of the European Union, *Gender equality and the environment: enhanced decision-making, qualifications and competitiveness in the field of climate change mitigation policy in the EU - Council Conclusions*, Council of the European Union, 2012.

Darby Megan, *Christiana Figueres: Climate deal must bring gender equality* in *“Climate Home”*, 4 agosto 2014, consultato 22 il luglio, 2015 a <http://www.climatechangenews.com/2014/08/04/christiana-figueres-climate-deal-must-bring-gender-equality/>

Denton Fatma, *Climate change vulnerability, impacts and adaptation: why does gender matter?*, in *“Gender and Development”*, 2, 10, 2002, pp. 10-20.

EIGE (European Institute for Gender Equality), *Review of the Implementation in the EU of area K of the Beijing Platform for Action: Women and the Environment. Gender Equality and Climate Change*, EIGE, 2012.

Elementi per una Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Roma, 2014.

EP (European Parliament), *Women and climate change. European Parliament resolution of 20 April 2012 on women and climate change (2011/2197(INI))*, EP, 2012.

FAO (Food and Agriculture Organization), *Gender: The Missing Component of the Response to Climate Change*, FAO, 2006.

FAO (Food and Agriculture Organization), *The Role of Women in Agriculture*, ESA Working Paper No. 11-12, 2011.

Haigh Christine, Vallely Bernardette, *Gender and the Climate Change Agenda. The impacts of climate change on women and public policy*, Women's Environmental Network (WEN), 2010.

IUCN (International Union for Conservation of Nature), *Signs of progress on women's role in tackling climate change*, IUCN, Gland, Switzerland, 2013.

IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change) *Climate Change 2014 Synthesis Report. Summary for Policymakers*, IPCC, 2014.

Jost Christine-Ferdous Nafisa-Spicer Taylor D.-*Gender and Inclusion Toolbox: Participatory Research in Climate Change and Agriculture*, CGIAR Research Program on Climate Change, Agriculture and Food Security (CCAFS), CARE International and the World Agroforestry Centre (ICRAF), Copenhagen, Denmark, 2014.

Kaijser Anna-Kronsell Annica, *Climate change through the lens of intersectionality*, in "Environmental Politics", 23, 3, 2014, pp.417-433.

LERU (League of European Research Universities), *Gender Research and Innovation: Integration Sex and Gender Analysis into the Research Process*, Advice Paper n.18, LERU, Settembre 2015.

Mac Gregor Sherilyn, *A stranger silence still: the need for feminist social research on climate change*, in "The Editorial Board of the Sociological Review", Wiley-Blackwell Publishing Ltd, 2010.

Metha Lyla-Srinivasan Bina, *Balancing Pains and Gains. A Perspective Paper on Gender and Large Dams*, in "World Commission on Damns", Thematic Review 1.1, 2000.

OCSE (Organization for Security and Co-operation in Europe), *Gender and Environment: A guide to The Integration of Gender Aspects in the OCSE's Environmental Projects*. OCSE, 2009.

OECD (Organization for Economic Co-operation and Development), *Gender and Sustainable Development. Maximising the Economic, Social and Environmental Role of Women*, OECD, 2008.

Oztelberger Agnes, *Tackling the Double Injustice of Climate Change and Gender Inequality*, CARE International, 2014.

Pachauri Rajenda-Reisinger Andy. (a cura di), *Climate Change 2007: Synthesis Report. Contribution of Working Groups I, II and III to the Fourth Assessment Re-*

port of the Intergovernmental Panel on Climate Change, IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change) Geneva, Switzerland, 2007.

Parnell John, *Affirmative action can restore gender balance at UN climate talks – report* in “Climate Home”, 7 giugno, 2013, consultato 10 Ottobre 2015 a <http://www.climatechangenews.com/2013/06/07/affirmative-action-can-restore-gender-balance-at-un-climate-talks-report/>

Parry Martin-Cnaziani Osvaldo-Palutikof Jean-Van Der Linden Paul-Hanson Clair (a cura di), *Climate Change 2007: Impacts, Adaptation and Vulnerability. Contribution of Working Group II to the Fourth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change*, IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change), Cambridge University Press, Cambridge, UK, 2007.

Schultz Irmgard-Hummel Diana-Empacher Claudia-Kluge Thomas-Lux Alexandra-Schramm Engelbert-Schubert Stephanie-Stiess Immanuel, *Research on Gender, the Environment and Sustainable Development. Studies on Gender Impact Assessment of the Programmes of the 5th Framework Programme for Research, Technological Development and Demonstration*, ISOE (Institut für sozial-ökologische Forschung), Frankfurt Am Main, 2001.

Seema Arora, *Virtue and vulnerability: Discourses on women, gender and climate change* in “Global Environmental Change”, 21, 2011, pp. 744–751.

Shiva Vandana, *Staying Alive: Women, Ecology and Survival in India*, Zed Press, New Delhi, 1988.

Shrestha Pradhan Neera-Bisht Suman, Zu Yahoui, *A Case Study on Adaptation and Resilience to Water Related Hazards: Analyzing Gendered Responses to Climate Change in Yunnan Province, China*, ICIMOD (International Centre for Integrated Mountain Development), n.d.

Smith Tierney, *Gender Day: women “are more than 50% of the solution*, in “Climate Home”m 3 giugno 2013, consultato 11 settembre, 2015 a <http://www.climatechangenews.com/2011/12/06/gender-day-women-are-more-than-50-of-the-solution/>

Spross Jeff, *Climate Change And Rising Violence Are Linked, According To 55 Scientific Studies* in “Climate Progress”, 23 Ottobre 2014, consultato 15 Ottobre, 2015 a <http://thinkprogress.org/climate/2014/10/23/3583537/climate-change-conflict-meta-study/>

Terry Geraldine, *No climate justice without gender justice. An overview of the issues*, in “Gender and Development”, 17, 1, 2009, pp. 5-18.

The Fourth World Conference on Women, *Beijing Declaration and Platform for Action*, 1995, consultato 7 luglio 2014 a <http://www.un.org/womenwatch/daw/beijing/pdf/BDPfA%20E.pdf>

UN (United Nations), *Report of the World Conference to Review and Appraise the achievements of the united nations decade for women: equality, development*

and peace, United Nations, Nairobi, 15-26 July 1985, United Nations, New York, 1986.

UN (United Nations), *Gender mainstreaming. An overview*. United Nations, New York, 2002, consultato 2 maggio 2015 a <http://www.un.org/womenwatch/osagi/pdf/e65237.pdf>

United Nations Division for Sustainable Development, *Agenda 21*, United Nations Division for Sustainable Development, 1992.

United Nations Economic and Social Council (ECOSOC), *Review and appraisal of the implementation of the Beijing Platform for Action. Report of the Secretary-General*, E/CN.6/2000/PC/2, 2000.

UNDP (United Nations Development Programme), *Powerful Synergies: Gender equality, economic development and environmental sustainability*, UNDP, 2012.

UNFCCC (United Nations Framework Convention on Climate Change) *Gender and Climate Change*, n.d., consultato Aprile 13, 2015 a http://unfccc.int/gender_and_climate_change/items/7516.php

UNFCCC (United Nations Framework Convention on Climate Change), *Gender and Climate Change. Draft Conclusions proposed by the Chair, FCCC/SBI/2013/L.16*, UNFCCC, 2013, consultata 2 aprile 2015 a <http://unfccc.int/resource/docs/2013/sbi/eng/l16.pdf>

UNFPA (United Nations Population Fund) and WEDO (Women's Environment and Development Organization), *Climate Change Connections: women at the forefront*, UNFPA and WEDO, 2009.

Wang Huanhuan, *Nvxing zai huanjing zhili zhong de 'quxi' yu 'zaichang'* [Women in Environmental Governance: to Be Absent or to Be Present] in "Huazhong kejidaxue xuebao (shehuikexue ban). [Journal of Huazhong University of Science and Technology (Social Science Edition)], n. 2, 2011, pp. 63-69.

WHO (World Health Organization), *Gender, Climate Change and Health*, WHO, n.d.